Ascoltare... la coscienza

ESPERIENZE/1

Lo scorso 4 ottobre, con ragazzi di seconda e terza superiore abbiamo partecipato al quarto raduno mondiale dei giovani della pace a Napoli. Dopo aver frequentato per due estati le proposte Ser.Mi.G. (Servizio Missionario Giovani) presso l'Arsenale della Pace di Torino, abbiamo accolto l'invito di Ernesto Olivero per una nuova manifestazione di pece e speranza. A Napoli abbiamo potuto vedere una realtà multiforme, caotica e caratteristica. In piazza del Plebiscito abbiamo re-incontrato i membri della fraternità e altri giovani, soprattutto del centro-sud Italia. Seduti sopra i sampietrini della piazza, abbiamo ascoltato una serie di testimonianze di come sia possibile, rispondendo alla propria coscienza, costruire un mondo più giusto ed equo. Un ex bambino di strada, ora studente universitario; un pregiudicato che ora, a Scampia, cerca di salvare i bambini dalla convivenza con la delinquenza; mamme che hanno perso i figli a causa degli incedi dei rifiuti in Campagna e delle discariche abusive; il fratello di Shahbaz Batti, ministro indiano ucciso perché Cristiano, e molte altre. Ciò che ci ha colpito è stato che la maggior parte sono state, inevitabilmente, anche messaggi di fede e di umanità.

«"Potrei puntare il dito in alto, scandalizzarmi, fare polemiche, - abbiamo letto nella "*Lettera alla Coscienza*" di E. Olivero -, ma da tempo ho capito […] che è molto meglio puntare il dito su noi stessi: io cosa sono disposto a fare?". È proprio a questa domanda – hanno scritto gli adolescenti sul giornalino parrocchiale di Natale – a cui abbiamo provato a dare una risposta anche noi […]. Questa giornata trascorsa all'insegna delle emozioni e delle proposte di vita ci ha aperto ancora di più gli occhi sulla realtà e su ciò che veramente possiamo e vogliamo fare perché a fin di bene esiste solo il bene».

Dopo la breve pausa, nel mese di agosto, ritrovarci per partire è stato soprattutto il modo per riprendere i nostri impegni caritativi e quotidiani; e ricominciare i nostri incontri settimanali di catechismo dove continuare a cercare Cristo, colui che parla nel silenzio della nostra coscienza, nella nostra vita, nella nostra comunità.

Alberto Devicenzi
Oratorio di Brignano

Ascoltare... il dolore

ESPERIENZE/2

Che cos'è la sofferenza? Perdere un proprio caro, litigare con qualcuno fino a rompere i rapporti, vivere nella povertà assoluta. Queste sono le risposte che noi ragazzi delle superiori ingenuamente abbiamo dato a tale domanda, senza però averla mai provata davvero sulla nostra pelle. Per poter comprendere più a fondo il significato della "sofferenza", noi ragazzi della zona nona siamo andati a Cremona a Casa della Speranza. Questa struttura ospita malati terminali di AIDS. Qui don Maurizio ci ha raccontato, oltre dell'esistenza di altre due strutture adiacenti alla Casa della Speranza, che raccolgono altre persone con altri tipi di sofferenza, la sua esperienza. Ci ha spiegato innanzitutto che esistono diversi tipi di sofferenza: c'è chi contrae una malattia in seguito a comportamenti scorretti, come l'uso di sostanze stupefacenti, o chi l'ha dalla nascita, per colpa di malformazioni genetiche. Per quest'ultima categoria è facile provar pietà e compassione; ma quando chi soffre, è qualcuno che il proprio dolore se l'è procurato da solo, siamo subito pronti a giudicare: "se l'è cercata!", "la prossima volta impara a stare più attento". Questo è tutto quello che riusciamo a dire! Ma: come possiamo giudicare gli altri senza conoscere quello che hanno vissuto o che hanno provato? Nessuno è perfetto e tutti possono sbagliare, tanto più se si proviene da una situazione difficile. Noi siamo fortunati perché abbiamo tutto ciò che ci serve, ma non è così per tutti e spesso ce ne dimentichiamo. Questo però non significa che ogni azione possa essere giustificata e che c'è, comunque, sempre la possibilità di ricominciare e ritornare a essere felici. A Casa Speranza abbiamo capito che, per poter aiutare gli altri, dobbiamo innanzitutto farci "prossimi" come ci insegna il Vangelo: essere aperti ad ascoltare, contrastando il pregiudizio.

Francesca Cozzini
Oratorio Maffei
di Casalmaggiore

APPUNTAMENTI DI DICEMBRE

8 GIORNATA DELL'IMPEGNO DI AC

13 UNA LUCE NELLA NOTTE

16 NATALE DELLO SPORTIVO

21 TRAIETTORIE DI SGUARDI

IL MOSAICO

Notiziario della
Federazione Oratori Cremonesi
Noi Cremona Associazione
Via S. Antonio del Fuoco, 6/A
Tel. 0372 25336
Web site: www.focr.it
E-Mail: info@focr.it
Conto Corrente Postale 11015260

Periodico Mensile
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. in L.27/02/04 n°46) art. 1, c.2, DCB Cremona
Dicembre 2014 - Anno XXVII - n° 4
n° Reg. Trib. Cremona 19/01/89 n. 224

Direttore responsabile: Marino Reduzzi
Stampa: Fantigrafica - Cremona

DICEMBRE 2014 ANNO XXVII N. 4

Periodico mensile - Sped. in A.P. Art.2 comma 20/C 662/96 - Filiale di Cremona

IL MOSAICO 4

F.O.Cr. FEDERAZIONE ORATORI CREMONESI

Scaffale o tavola?

"I giovani si anestetizzano da un mondo che non li ospita, che non li coinvolge, che non prospetta loro alcunché ed ecco che la vita diventa insignificante. Il futuro non espone prospettive. Questa è oggi la situazione dei giovani. Se poi non la vogliamo vedere e pensiamo di poterla rimuovere, va bene; si può vivere anche con gli occhi bendati. (...)

Ai giovani vorrei dire una cosa. Non dimenticate che il futuro è vostro, è nelle vostre mani. Non dovete chiedere a noi grandi cosa fare. Certo, vi trovate in una società veramente scadente e siete anche la generazione che subisce l'effetto della società per cui si muore più tardi e le generazioni sono diventate tre: ci sono i nonni che detengono il potere, i padri che stanno a guardare in attesa, e i giovani che finiscono per essere giovani fino a 40 anni. Dovete prendervi questo futuro."

Abbiamo riassunto alcune delle affermazioni riportate qui di fianco in un post di Facebook. Le citazioni sono prese da un recente piccolo libro di U. Galimberti, filosofo, che l'editrice Marcianum ha richiesto di un intervento. Ne è nato *Giovane, hai paura?* Che ripercorre il filo rosso già tracciato ne *L'ospite inquietante* (2007). Il post ha suscitato subito alcune reazioni. Sara, ventenne, scrive di avere sì paura, ma di giocarsi in una vita che la porta anche a frequentare un'università estera. Tommaso, maturità 2014, si lamenta del fatto che siano troppo spesso gli adulti a parlare *sui* giovani. Luca si spinge anche oltre e annota "Viviamo a mio parere in un periodo non di buio, ma tuttavia talmente inabissato che anche la luce del sole fatica a passare". E Linda ribatte "la passione c'è, ma ci vuole anche qualcuno che ci mostri come fare, che ci faccia vedere che è possibile". Il tutto nel turbinio veloce (forse troppo veloce!) di un *social* che raccoglie anche tanta spazzatura, a comunicare da quel "vizio" tutto adulto (?!) di raccontare stati d'animo, esperienze intime, sfoghi infantili… quasi che occorra il finto spazio riservato di una App perché il mondo "sappia" – nonostante si sia ben consapevoli che questo mondo, l'unico che esiste, è fatto di una stoffa abbastanza indifferente e preferisce trasformarsi nello scaffale di un supermercato piuttosto che in una tavola di vera condivisione. Che in fondo Galimberti, come tanti altri, credenti e non, accomunati dalla sincerità di leggere un mondo abbastanza "baronale", abbia ragione, è realisticamente pacifico. Meno pacifiche, anzi pienamente dinamiche, cariche di una sana inquietudine che fa bene a tutti, sono le conseguenze che anche la pastorale giovanile dovrebbe soppesare. Qui di seguito ne indichiamo alcune, senza nessuno scopo che non sia pensare e continuare quel lavoro di consapevolezza adulta che diventa l'unica base necessaria ad ogni progetto, ad ogni proposta o percorso. È dallo sguardo, anzi dal cuore che spesso mani, voce e scelte prendono origine.

Stimiamo i giovani?

Sembrerebbe domanda scontata, per qualcuno offensiva. Ma non lo è affatto. Non lo è quando i giovani entrano in Oratorio o si incrociano in università. Il loro mondo interiore ci interessa? Ci sta a cuore? Ma soprattutto: portiamo in noi un desiderio di proposta e di incontro che attivi in loro un pensiero, una coscienza? Forse non serve "avere" i migliori né selezionare quanti sono intellettualmente più "bravi", perché frequentano corsi di "serie A". Quanta ricchezza anche nella "normalità", quanta saggezza, spesso precoce, in chi magari ha già pagato prezzi alti a vite solitarie o compresse!

Abbiamo la coscienza che il Signore li ama?

Non è questo forse il Vangelo? Per tutti? Si rischia a volte di dimenticarlo. Si rischia di non stimare abbastanza chi si incontra; ritenere questo "amore" troppo difficile, troppo alto, troppo adulto. Ma chi sa innamorarsi meglio di un giovane?

Siamo capaci di qualche passo indietro?

Esistono spazi nelle nostre comunità per i giovani? Certo a volte a mancare sono proprio i giovani; ce ne lamentiamo e a ragione! Ma non è forse vero che in certi atteggiamenti degli adulti si perpetua un clichè adolescente che rende il già giovane "non ancora giovane", non ancora veramente protagonista?

Ci educhiamo ad uno sguardo di fede?

Di fede gli adulti dovrebbero intendersene. Quella credente, religiosa e quella che attiene alla vita. Entrambe accomunate da quel futuro che è sostanza della prima come della seconda. Un futuro che va consegnato, sognato insieme, indicato. Un futuro per cui vale la pena anche patire ed arrabbiarsi.

Chissà. Esisteranno tantissime altre provocazioni. Che faremmo bene a far emergere dentro i nostri vissuti comunitari. Mentre "*Non dire: sono giovane*", "*Traiettorie di sguardi*", catechesi, esperienze di volontariato e servizio, accompagnamento spirituale, amicizie e casi della vita proseguono e sono la casa della pastorale giovanile.

don Paolo

Ad Assisi Papa Francesco ha espresso stima e gratitudine per quanti lavorano, preti in testa, per la vita e il bene delle comunità. Queste alcune delle sue parole: «I presbiteri… li abbiamo visti spendere la vita tra la gente delle nostre parrocchie, educare i ragazzi, accompagnare le famiglie, visitare i malati a casa e all'ospedale, farsi carico dei poveri, nella consapevolezza che "separarsi per non sporcarsi con gli altri è la sporcizia più grande" (L. Tolstoj)***. Liberi dalle cose e da se stessi, rammentano a tutti che abbassarsi senza nulla trattenere è la via per quell'altezza che il Vangelo chiama carità; e che la gioia più vera si gusta nella fraternità vissuta». Con grande riconoscenza cogliamo la bellezza di queste parole per un augurio forte e sincero alla Chiesa cremonese, al Vescovo, ai Sacerdoti, alle famiglie e ai giovani che vivono gli Oratori e le diverse attenzioni educative. Il coraggio di dirsi "grazie!" rompa il silenzio e le indifferenze e rinsaldi la buona volontà di tutti, alla luce del Signore che viene.***

BUON NATALE
E SERENO 2015

Gesù, buono… come il pane

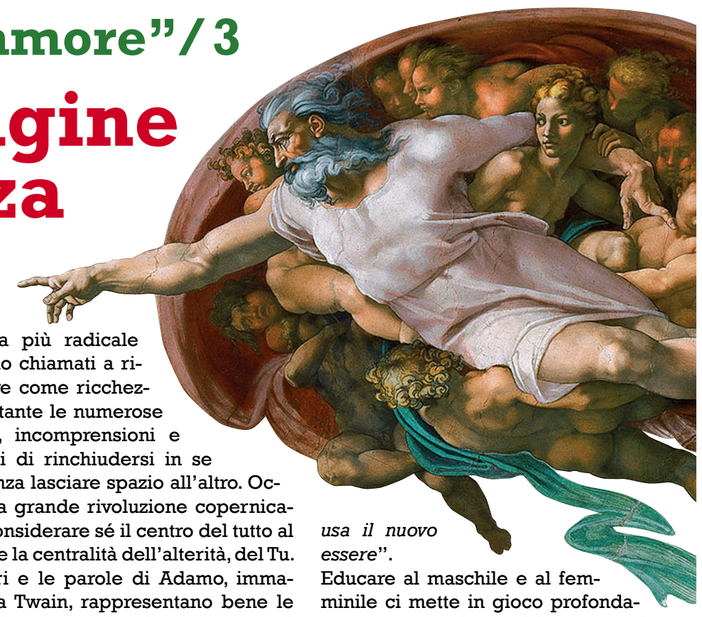
Terzo: "GUARIRE"

Quando si soffre è difficile essere "buoni". Spesso si è arrabbiati, feriti, abbandonati. Si sente come un sentimento che, dentro, consuma, mostra la vita come qualcosa di ingiusto. Gesù viene e risana. Si avvicina e guarisce. È il caso dell'uomo che uno spirito impuro tiene legato con catene (Mc 5,1-20). Gesù lo scaccia. Non fa patti con il male, anche se questo, la "legione", è organizzato, vuole combattere, è una presenza forte. Gesù guarisce, cioè non scende a compromessi. Dove c'è Lui, se Lui abita il cuore, se c'è amore per Lui e in Lui, si deve avere una visione nuova. Buona, come la sua. Evangelica. È quello che il Maestro chiede all'uomo risanato: andare e annunciare, a cominciare da quelli vicino a lui, nella sua casa, la misericordia che il Signore gli ha usato. Mi vengono due sottolineature: annunciare la "buona notizia" significa averla sperimentata. Tutti sono meravigliati dal racconto di quest'uomo guarito. La fede è un'esperienza, non una teoria. In più Gesù manda, come apostolo, quest'uomo guarito. Dopo aver sperimentato la bontà di Dio ha anche un impegno. Quello di essere e vivere con gioia quella guarigione. Pensiamo, da credenti, come poter guarire fratture e distanze. Riflettiamo, da malati, come è significativo poter raccontare la bontà di Dio che guarisce.

don Marco D'Agostino
responsabile CDV diocesano

Dentro la parola "amore"/3

Fatti a immagine e somiglianza di Dio



Dio ha desiderato profondamente e fatto a modo suo, da Dio, il creato e noi siamo chiamati a prendercene cura, a esserne responsabili. Come uomini e donne non siamo solo all'apice del desiderio di Dio ma siamo anche a sua immagine e somiglianza. Entrambi persone umane della medesima dignità e chiamati all'unione con Dio. Il DNA dell'umano è profondamente relazionale e si concretizza nel prezioso rapporto con l'alterità più profonda, con la differenza più radicale che siamo chiamati a riconoscere come ricchezza nonostante le numerose difficoltà, incomprensioni e tentazioni di rinchiudersi in se stessi senza lasciare spazio all'altro. Occorre una grande rivoluzione copernicana: dal considerare sé il centro del tutto al riscoprire la centralità dell'alterità, del Tu. I pensieri e le parole di Adamo, immaginate da Twain, rappresentano bene le difficoltà concrete che si presentano nel rapporto tra l'io e l'altro io, profondamente differente, di genere opposto: "*Questo nuovo essere dai capelli lunghi è un bell'intoppo. Ciondola dappertutto e mi segue ovunque. Non mi piace, non sono abituato ad aver compagnia. Vorrei che se ne stesse con gli altri animali. Oggi è nuvoloso, c'è vento di levante; penso che avremo pioggia…. Perché uso il 'noi'? Ora mi ricordo – lo usa il nuovo essere*".

Educare al maschile e al femminile ci mette in gioco profondamente come educatori in quanto siamo chiamati prima di tutto a riscoprire il nostro essere persone uomini o donne poiché dobbiamo favorire esperienze, nei nostri ragazzi, all'interno delle quali possano esperire il valore della differenza. Non solo ogni uomo e donna è a immagine e somiglianza di Dio, ma la stessa relazione tra uomo e donna è occasione di manifestazione al mondo dell'amore di Dio, del suo essere relazione che ama nella differenza.

Samuele Lanzi
Consultorio Ucipem Cremona

Un giardino da custodire

Molto diffuso tra i ragazzi di oggi, è il gettare rifiuti a terra con la solita "scusa": "tanto c'è lo spazzino". Chi vive gli oratori, si rende conto che la prima cosa che spesso viene fatta con i rifiuti è abbandonarli, gettarli a terra come se fosse qualcosa di assolutamente normale.
La scuola investe moltissimo in questo: l'educazione ambientale nelle scuole si gioca la pole position con quella alimentare. Tutto ciò sembra non bastare e questo si riflette sui nostri paesi dove molte persone non hanno scrupoli nemmeno a gettare sacchi di immondizia nei fossi o a riempire i cestini pubblici, riducendo i paesi ad una discarica.
Contro questo modo di agire, sembra voler darci un consiglio il primo dei 4 ambiti di riflessione che la Chiesa porterà ad Expo 2015: "***un giardino da custodire***".
Il riferimento chiaro è al testo di Genesi, nel quale Dio consegna all'uomo un giardino «*perchè lo coltivasse e lo custodisse*» (Gn 2,15). Un giardino che viene creato dopo l'uomo, dopo che egli è già stato plasmato dalla terra. Perché? Probabilmente questo testo ci insegna che nel progetto di Dio l'uomo non è fatto per il mondo, ma il mondo è fatto per l'uomo. Detto così sembra che l'uomo possa fare ciò che vuole del creato. Ma non è così! La Bibbia corregge con un termine felice: "***custodire***". L'uomo deve custodire il mondo, prendersene cura, averlo a cuore, perché è la sua casa. Il mondo permette all'uomo di respirare, mangiare, camminare, vedere, toccare, udire, insomma, di vivere! Senza il mondo non potremmo esistere! E il mondo va custodito con impegno su tutti i fronti, affrontando problemi che anche le comunità cristiane con i loro oratori devono contribuire a risolvere.
Nel mio oratorio faccio la raccolta differenziata? Quanto materiale spreco? Quanta corrente consumo per niente? Quanta acqua pulita lascio scorrere per nulla?
Sembrano provocazioni "da bambini", ma la comunità per prima deve sentire come impegno la testimonianza del valore della custodia del creato: segno di accoglienza del progetto di Dio sul mondo. La questione riguarda soprattutto i giovani: sono loro gli "***abitanti del futuro***", coloro che domani dovranno far fronte alla difficile questione che anche la Chiesa sente il bisogno di porre al mondo nell'esposizione mondiale di Expo.
Con il mondo ci è stata data una grande responsabilità. Non si tratta di essere né ambientalisti né fans della cementificazione, ma di riflettere sulla sostenibilità di ciò che facciamo. Ogni gesto messo in atto nei confronti del mondo che ci circonda, deve passare al setaccio di questo comando di Dio, che non ci chiede di attendere che la natura faccia il suo corso, ma di completare il progetto del mondo che lui ha voluto. Nei Vangeli poi Gesù compie un passo ulteriore: ci invita a "guardare" gli uccelli del cielo nutriti e i gigli del campo vestiti da colui che provvede ad ogni vivente. Dove Gesù vede il volto pieno d'amore di Dio per le sue creature? Nel mondo. È nell'ambiente, nel paesaggio, nella natura del suo tempo che Gesù vede il manifestarsi dell'amore di Dio per le sue creature. Come non andare con la memoria grata al celebre "cantico delle creature" di Francesco d'Assisi? Siamo spinti a considerare il mondo come parte della nostra famiglia. Una famiglia che va educata ("coltivata") per essere sempre migliore e amata ("custodita") perché non venga distrutta dai membri stessi: noi. E questo fa pensare…

Andrea Torriani

Da questo numero inizia un viaggio in quattro puntate, raccontato da altrettanti giovani, sulle grandi tematiche di Expo 2015. Voci ed esperienze giovanili che tentano una lettura di temi complessi: risorse e tradizioni, paure e speranze legate al clima, all'alimentazione, al futuro dell'uomo e agli spazi di un'economia di solidarietà. Per prepararci con testa e cuore a Expo 2015. Feeding the planet – energy for life.

SCAFFALE

La cucina del Risorto. Gesù cuoco per l'umanità affamata.

Cesare Pagazzi, Emi, 2014

Agile testo del professor Giovanni Cesare Pagazzi che coglie un aspetto davvero profondo della vita di Gesù: il suo essere disposto ad intessere "legami" (lui che è "il" legame con il Padre!) anche grazie al linguaggio simbolico del cibo, della tavola, il codice dell'amicizia che condivide. Non suona davvero né irriverente né impertinente il sottotitolo di questo piccolo libro che apre la collana Emi "*Pane nostro. Pagine da gustare*", in collaborazione con Caritas Ambrosiana che sarà capofila ecclesiale ad Expo 2015. Per la sua fresca profondità e la sua puntuale e serena essenzialità, l'opuscolo (57 pagine in tutto, della collana "*Emisferi – scaffale dedicato al mondo com'è e come lo vorremmo*") è preziosa lettura per tutti. Lo suggeriamo volentieri ai giovani, chiamati a dare sostanza al futuro e cogliere con competenza e saggezza i grandi respiri anche di Expo. Qui una cristologia vitale, che cucina pagine di vita per l'uomo che cerca pane vero, tocca davvero tutti.